

*Urban Facet of Countries Underdevelopment:
the Mega Human Agglomerations*

L'ASPETTO URBANO DEL SOTTOSVILUPPO: LE MEGA CONURBAZIONI

Jesús Carlos Morett Sánchez
Università Autonoma di Chapingo
Rosario Castellanos, 2332
Guadalajara, Jal., México
Dr.jesus.morett@gmail.com

Abstract

As a result of globalization, in developing countries, the imbalance between the regions has increased, since the population is, more and more, addressed towards large settlements, inhabited by millions of people, in very precarious conditions, together with the lack of the most essential municipal services; therefore, these places are cities just for their size. They are concentrations of human beings, the result of the backwardness of their countries, making it even more difficult to develop. Are Mega Aglomeraciones Humanas Urbanas (MAHU), the impact of the unequal regional development in poor countries (whose economy is concentrated in some areas), and the ruin of small farms, for which it is very difficult to compete with large food companies. As a result, huge masses of people, who are unable to survive in rural areas of poor countries, migrate to the cities. It is not a process of attraction of the city, but the expulsion of people from fields, farms and forests, which - as a last option - move to urban areas that offer few opportunities for formal and well paid employment.

KEY WORDS: *Urbanization in developing, Mega Agglomerates Human Urban, Rural Exodus, Rural-Urban Migration.*

1. Introduzione

Nella fase attuale della globalizzazione, i paesi sottosviluppati, hanno nuove caratteristiche¹ che rendono più difficile il superamento della povertà e la diminuzione della disuguaglianza dei redditi, in questo documento si analizza la relazione con lo sviluppo regionale squilibrato e l'emergere di mega conurbazioni, a tal punto che, delle cento più grandi città del mondo, 69 si trovano in paesi in via di sviluppo e ci sono 11 paesi poveri con città con oltre 20 milioni di abitanti; in contrario, in quasi il 60% dei paesi sviluppati la città più grande ha meno di tre milioni di abitanti (ONU, 2015); e si è raggiunta l'assurdità che la regione meno industrializzate del mondo, l'Africa sub-sahariana ha i più alti tassi di crescita urbana nel mondo (quasi il 5% l'anno).

All'inizio del capitalismo, la popolazione proveniente dalle aree rurali ha costituito la base per la crescita delle città,

dal momento che l'industrializzazione aveva bisogno di lavoratori per le fabbriche ed i servizi; oggi, nei paesi poveri, la crescita delle città è il risultato - in larga misura - del fallimento dell'agricoltura che rende impraticabile la vita nel campo, entrando in un circolo vizioso, in cui l'abbandono delle attività agricole, si traduce in una diminuzione della produzione alimentare, con la conseguente perdita di autosufficienza alimentare. Fatta eccezione per la Cina, non vi è attualmente un processo dinamico di industrializzazione nei paesi sottosviluppati che, attirino gli abitanti delle zone rurali a lavorare in città, al contrario, si manifesta una chiara de-industrializzazione e, in pochissimi paesi e pochi luoghi, una re-industrializzazione - sotto forma di zone franche all'esportazione - che sfrutta i paesi poveri per gli investimenti diretti esteri (bassi salari, cattive condizioni di lavoro, regolamenti limitati a preservare l'ambiente regolamenti ambientali poco restrittivi e un tasso di cambio artificialmente basso).

¹L'autore ipotizza che i paesi in via di sviluppo hanno nuove funzionalità che rendono più difficile sfuggire alla povertà e diminuire le disuguaglianze di reddito: fragile settore delle esportazioni, ulteriore squilibrio nello sviluppo regionale, industria mineraria, vulnerabilità alimentare, vendita a gruppi esteri di impianti industriali di produzione e la creazione di enclavi di esportazione, riorientamento delle borghesie nazionali per l'esportazione di prodotti primari, perdita di sovranità del sistema bancario nazionale, svalutazione monetaria, dirottamento di risorse alle riserve inattive, trattati di libero commercio svantaggiosi e asimmetrici; e nella sfera politica, superficiali progressi democratici, un enorme indebolimento dello stato-nazione e, in aggiunta, il controllo di intere regioni, di alcuni paesi, da parte di gruppi insurrezionali criminali.



Nei paesi sottosviluppati gran parte dei loro MAHU (Mega Agglomerati Umani Urbani) si compongono di baraccopoli, con la mancanza di acqua potabile e di drenaggio, alloggi costruiti con materiali non durevoli, sovraffollamento, carenze molto gravi nel settore dei trasporti, nella raccolta dei rifiuti, assenza di aree verdi, con grandi problemi di sicurezza e violenza e poche opportunità di lavoro legale per i suoi abitanti. Attualmente, UN-Habitat stima che il 12% dell'umanità vive in uno dei 200.000 bassifondi esistenti (slums, favelas, baraccopoli) e si stima che raddoppieranno nei prossimi tre decenni.

I MAHU sono una grande sfida per la politica pubblica, perché in questi luoghi si sta spostando la povertà rurale, e la crescita della popolazione suppone grandi sfide per soddisfare le esigenze dei suoi residenti, come nelle infrastrutture, nel trasporto e nella fornitura dei servizi di base. Questo induce a credere che sarebbe quasi impossibile, per i governi dei paesi poveri, affrontare simili situazioni, per gli enormi costi indotti e la mancanza di risorse di queste nazioni.

2. Definizione di urbano e rurale

L'ambiente rurale è essenzialmente lo spazio in cui si svolge la produzione agricola e forestale, che per loro stessa natura sono attività estensive; mentre nelle aree urbane, la città è lo spazio dove si individua prevalentemente il lavoro industriale e l'insieme dei servizi che li accompagnano; si tratta di attività industriali essenzialmente intensive, per le necessarie economie di scala e di concentrazione, tanto che ci sono pochissime eccezioni, come ad esempio le attività estrattive, i cantieri navali e le industrie agroalimentari, per dimostrare come sia antieconomico o comunque tecnicamente impossibile, non posizionarli in luoghi specifici, anche se alla fine tendono anch'esse a convergere verso le città, pur se queste sono le più indicate a queste attività economiche. In alcuni luoghi, nel corso degli anni, sono state urbanizzate aree che sono state a lungo rurali e, sono sorte nuove attività agricole, diverse da quelle tradizionalmente sviluppate nei luoghi di produzione agricola. Tuttavia, il processo è contraddittorio, dal momento che continua ad esserci una contrapposizione tra città e campagna, e le aree rurali più remote o meno produttive sono sempre più emarginate nei periodi di sviluppo. Nei paesi poveri, lo sviluppo aumenta il suo carattere irregolare, dal momento che in questi appaiono macro aree metropolitane che hanno un doppio effetto negativo in ambito rurale: da un lato, la crescita delle aree urbane assorbe le aree agricole con terre fertili (pianeggianti e situate vicino a strade) e, dall'altro, aumenta lo squilibrio tra le regioni, visto che i grandi centri urbani concentrano molte delle attività produttive e dei servizi, e, la maggior parte del li-

mitato bilancio del governo è diretto verso queste aree, lasciando ampie zone rurali in piena arretratezza e con il trascurabile sostegno del governo.

Nelle cento più grandi città del pianeta abitano circa 757 milioni di persone, di cui 519,3 milioni (68,6%) vivono in paesi poveri e 237,3 (31,4%) sono radicati nei paesi sviluppati. Si evidenziano la Cina, con quindici delle città più popolate del mondo, l'India con nove delle megalopoli, il Brasile con sei, il Messico con tre, il Pakistan, l'Egitto, il Bangladesh, la Russia, la Turchia e la Colombia con due ciascuno e l'Argentina con un'area metropolitana (1).

Nella sfera governativa la definizione delle aree rurali e urbane è molto limitata, anche se la sua determinazione ha un forte impatto sulla progettazione e sull'implementazione delle politiche pubbliche settoriali. Per la classificazione delle aree in città o aree rurali, il criterio più comunemente usato rimane l'andamento demografico (numero di abitanti e densità di popolazione).

Nel determinare l'area urbana, unicamente con il criterio demografico, sono stati trascurati gli aspetti che, realmente costituiscono l'area urbana, e che sono le più importanti attività economiche svolte proprio nelle città (industria, commercio e servizi), oltre alle infrastrutture, alle attrezzature urbane, ai servizi comunali, e nelle quali esistono le funzioni amministrative di governo; inoltre, l'esistenza di numerose modalità di assistenza sanitaria, istruzione e formazione, divertimento, sport, tempo libero e la pratica delle religioni.

Si potrebbe argomentare, di contro, che in molte zone rurali, soprattutto nei paesi sviluppati, sono presenti infrastrutture e servizi urbani, la differenza con la città sarebbe, in aggiunta all'ovvio riferimento alle attività primarie in agricoltura, la consistenza (dimensione e densità) in relazione alle attrezzature e ai servizi urbani.

3. Le città globali e le Mega Agglomerazioni Umane: lo sviluppo e il sottosviluppo a scala urbana

Il pianeta è abitato da 7.230 milioni di persone e, dal 2008, la metà risiede nelle città, ovvero, da quella data c'è stato un cambiamento significativo nel modo di abitare il mondo, ora, l'umanità vive principalmente nelle aree urbane, anche se, paradossalmente, a questo non corrisponde il progresso né l'avanzamento del benessere. Si stima che nel 2050 il mondo raggiungerà i 9 miliardi di abitanti e che le città continuano a crescere per ospitare il 60% della popolazione nel 2030 e il 70% nel 2050. Il Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali, segnala che si aggrenderanno 2.500 milioni di persone alla popolazione urbana entro il 2050 e, quasi il 90% di questo aumento, avverrà in Asia e in Africa (UN-DESA, 2014).

Attualmente, esistono 618 grandi agglomerati urbani, dei quali 502 superano il milione di abitanti, 74 superano



Sviluppo Locale: Spazio Urbano, Spazio Rurale, Aree Interne

i cinque milioni, 29 sono al di sopra dei dieci milioni, dodici sono le città che superano i 20 milioni e una metropoli ha più di trenta milioni di abitanti. Le aree urbane, anche se concentrano più di 3.500 milioni di persone, a malapena coprono il cinque per cento della superficie terrestre (UN-Habitat, 2015).

L'economia mondiale è bipolare (paesi ricchi/poveri) e questo si riflette anche nelle loro rispettive città. L'economia internazionale ha costituito una rete globale di nuclei strategicamente interconnessi, che costituiscono un sistema in cui le transazioni ed i flussi commerciali, finanziari e bancari sono su scala globale; i suoi nodi strategici sono situati in metropoli, con influenza su vaste regioni del mondo, e sulle quali si basano le grandi imprese transnazionali; in questi luoghi si costituiscono le più grandi imprese, le più grandi operazioni economiche e, anche, vengono gestiti i più importanti flussi bancari, si concentrano i principali scambi e le materie prime (*commodities*); questi, sono anche i luoghi, dove vengono generati i più grandi progressi tecnologici e dove vengono prese le decisioni politiche più importanti (2).

Queste città, si differenziano dalle altre metropoli, perché stabiliscono il collegamento del territorio del paese, in cui le città si trovano le finanze e l'economia mondiale, verso cui convergono le reti complesse delle telecomunicazioni, dell'informatica e dei trasporti (3).

Sono Città Globali (4), vale a dire, quelle città che sono diventate centri di concentrazione e in cui vengono prese le decisioni delle multinazionali, al punto che, attualmente, quaranta città rappresentano il 66% dell'attività economica mondiale e l'85% dell'innovazione tecnologica e scientifica (5). Inoltre, dalle città globali vengono controllate una moltitudine di società che, geograficamente, sono situate in luoghi diversi da quelli in cui si trova la loro sede.

Un piccolo numero di città sono diventate centri delle attività economiche globali, ne possiamo annoverare cinque negli Stati Uniti, due in Canada, sette in Europa e cinque in Asia. Alcune di loro si distinguono per l'attività finanziaria (Francoforte, Hong Kong, Amsterdam, Singapore, San Paolo, Shanghai), per i trasporti e il commercio (Dubai, Rotterdam), per la concentrazione di materie prime (Chicago, New York, Londra) o della tecnologia dell'informatica (Bangalore, Seattle e California del Nord - Silicon Valley) e, spesso, alcune delle più importanti città globali concentrano più di una di queste attività (New York, Londra, Parigi, Tokyo, Hong Kong, Los Angeles). Parliamo di una città di tale importanza economica, che stanno quasi diventando delle nuove città-stato (come Venezia nei primi anni del capitalismo mercantile), ad esempio l'economia di New York è maggiore di quella dell'insieme dei 46 paesi sub-sahariani e, sommata a quella Londinese, rappresenta il 40 % della capitalizzazione di mercato globale (5).

L'altro lato della medaglia è il modello di insediamento

nelle aree urbane dei paesi poveri. Non è nostra intenzione approfondire le peculiarità degli insediamenti umani irregolari, perché per decenni e, da diverse prospettive, diversi ricercatori si sono occupati dell'argomento; il nostro obiettivo è quello di documentare la crescita di queste aree, come un fenomeno irreversibile nei paesi poveri e come una delle loro caratteristiche strutturali, che renderanno più difficile il loro sviluppo.

Per questo si evidenziano solo alcune delle loro caratteristiche distintive: sono "Urbanistica Pirata" (6) o "Urbanizzazione Clandestina" (7), dove gli insediamenti si sono moltiplicati, in maniera disordinata, senza una struttura e senza una pianificazione; su terreni espropriati ai Comuni o ai proprietari privati; e, generalmente, in aree in cui non è previsto un piano di sviluppo urbano, inadatte a costruire case, come ad esempio ripidi pendii delle colline o, altrimenti, in avvallamenti; è anche frequente che tali insediamenti siano collocati lungo antichi torrenti e fiumi, o nei pressi di discariche, sotto le linee elettriche ad alta tensione o sui gasdotti e oleodotti e, parimenti lungo le strade e ferrovie.

Ovviamente sono insediamenti umani al di fuori della legalità perché contrari alle leggi della proprietà dei suoli e ai codici di costruzione e di pianificazione. Nelle baraccopoli predominano le malattie, la mancanza di alloggi, di sicurezza pubblica, la carenza di strade, trasporti e di quasi tutti i servizi comunali, la mancanza della maggior parte delle infrastrutture di rango superiore (8).

I flussi di persone, provenienti dalle aree rurali, hanno poche possibilità di trovare un lavoro formale, perché, in molte città, le economie crescono ad un ritmo lento ed insufficiente per offrire lavoro ai nuovi arrivati.

Questa situazione ha un effetto perverso sui salari, poiché la maggiore offerta di forza lavoro, genera paghe più basse e, questo, influenza l'aumento della povertà di tutti i lavoratori. Tuttavia, le persone che vivono nei bassifondi, devono fare qualcosa per ottenere un reddito monetario, così si dedicano a una serie di attività, la maggior parte delle quali rientrano nell'economia informale o "sotterranea" o, nella fascia più bassa dei posti di lavoro dell'economia legale, i più pericolosi ed insalubri; in migliaia vivono tra i loro rifiuti e la spazzatura della città; altri esercitano vari mestieri; alcuni lavorano nei mercati; molti altri sono impegnati nel servizio domestico; altri nell'artigianato; un po' nel lavoro a domicilio; altri sono prestatori d'opera senza paga; altri lavorano per tante ore giornaliere solo in cambio di mance che ricevono dai clienti; alcuni, si dedicano al commercio in scala molto ridotta; altri lavano automobili o puliscono parabrezza, in cambio di poche monete; ci sono anche artisti di strada, altri vivono di elemosina, prostituzione, o vendita di droga o sono coinvolti in varie attività criminali.

I quartieri sembrano essere una città nella città e avere una propria economia. Ma questo aspetto è ingannevole, fanno parte delle stesse città e dello stesso sistema eco-



Paese	Vive in baraccopoli	Paese	Vive in baraccopoli	Paese	Vive in baraccopoli
Sierra Leona	97.0	Repubblica Centro Africana	95.0	Chad	90.3
Guinea-Bissau	83.1	Niger	81.9	Mozambico	80.0
Laos	79.3	Etiopia	79.1	Cambogia	78.9
Madagascar	78.0	Yemen	76.8	Angola	76.2
Somalia	73.6	Benin	70.8	Haiti	70.1
Congo (Repubblica Democratica)	69.1	Comore	68.9	Ruanda	68.3
Malawi	67.7	Guinea Equatoriale	66.3	Mali	65.9
Tanzania	65.0	Burundi	64.3	Nigeria	64.2
Uganda	63.4	Togo	62.1	Giamaica	60.5
Burkina Faso	59.5	Nepal	59.4	Zambia	57.3
Costa de Oro	56.6	Kenya	54.8	Iraq	52.8
Congo	51.7	Bolivia	50.4		

Tab. 1 - Paesi con più della metà della popolazione che vive in baraccopoli. Fonte: UN-Habitat, 2014.

nomico (domanda di una varietà di merci e, soprattutto, offerta di manodopera a basso costo, ma anche produzioni con un certo grado di trasformazione), costituiscono, in generale, un importante mercato sia del "naturale" per la merce rubata sia per le merci "pirata". I calcoli di UN-Habitat stimano che 863 milioni di persone vivono attualmente in condizioni urbane precarie, quando nel 1990 erano 650 milioni (con un incremento del 32,8%); questo significa che il 12% dell'umanità vive in uno dei 200 000 insediamenti precari esistenti (slums, favelas, baraccopoli) e si stima che questi raddoppieranno nei prossimi tre decenni. Nelle città africane, quasi due terzi della popolazione vivono in baraccopoli, mentre in America Latina, l'80% della popolazione vive in città e più di un quarto negli *slum* o nelle baraccopoli.

4. L'irrefrenabile crescita "urbana" nei paesi poveri

Tra tutti gli 85 paesi più poveri dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e dei Caraibi, in 35 di questi più della metà della sua popolazione vive in baraccopoli (vedi Tab. 1), ci sono dodici paesi in cui, più di tre quarti dei suoi abitanti, vivono in baraccopoli: Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, Ciad, Guinea-Bissau, Niger, Mozambico, Laos, Etiopia, Cambogia, Madagascar, Yemen e Angola.

I tassi annuali di crescita urbana più alti del mondo (4,6%) si registrano nell'Africa sub-sahariana (la regione meno industrializzata del pianeta), seguita dal Sud-Est asiatico (3,8%), dall'Asia Orientale (3,4%), dall'Asia Occidentale (3%), dall'Asia del Sud (2,9%) e dal Nord Africa (2,5%). Di conseguenza, l'Asia e l'Africa guidano la crescita urbana globale, mentre, al contrario, le città nei paesi sviluppati crescono a un ritmo molto più lento, con una media annua dello 0,75% (1). La tabella 2 mostra come la popolazione tende a concentrarsi nei MUHA dei paesi poveri; in 28 di essi, che contano una sola città, vi-

vono tra il 20% e il 60% degli abitanti del paese; la situazione non cambia molto per i paesi poveri che hanno più di una città, dal momento che la loro città più grande assorbe tra il 18% e il 53% della popolazione totale.

I Mega Agglomerati Umani Urbani dei paesi poveri, sono manifestazione dell'esodo rurale e dello squilibrio tra le regioni, che ha favorito la crescita in pochissime aree dei territori, delle regioni costiere, lasciando in stato di abbandono l'interno del paese. Attualmente esistono 56 paesi poveri (45% del totale di queste nazioni) che contano solo una grande città, in cui vive, in media, il 21,5% della popolazione di ciascuno di essi; eccelle il Kuwait con il 62,3% della popolazione residente nella sua unica città, a Yerevan vive il 49,3% della popolazione dell'Armenia, ad Amman vive il 47,7% delle persone della Giordania, a Brazzaville - unica città della Repubblica del Congo - vive il 39,2% delle persone del paese, nella città di Panamá il 38,3% dei panamensi, mentre il 36,2% dei Domenicani vive a Santo Domingo e a Kingston - l'unica città che esiste in Giamaica - vivono il 34,7% degli abitanti di quella nazione.

5. Le radici della migrazione rurale-urbana nei paesi poveri

L'espulsione della popolazione rurale dei paesi in via di sviluppo ha varie cause che si combinano e si rafforzano reciprocamente: climatiche, strutturali, congiunturali e globali. Tra le cause climatiche, il riscaldamento globale, accompagnato da siccità e inondazioni, con estati e inverni atipici, che incidono sulla produzione agricola. La più importante causa strutturale è la crisi del debito e la pressione delle organizzazioni finanziarie internazionali (OMC, BM, FMI), hanno costretto i paesi poveri, attraverso accordi multilaterali, a liberalizzare il commercio dei prodotti agricoli, con il conseguente risultato che il

Sviluppo Locale: Spazio Urbano, Spazio Rurale, Aree Interne

Paesi sviluppati	Vive nella città principale %	Paesi poveri con più di una città	Vive nella città principale %	Paesi poveri con una città	Vive nella città principale %
Corea Del Sud	48.02	Uruguay	52.59	Kuwait	62.17
Lettonia	35.95	Unione degli Emirati Arabi	43.54	Armenia	49.28
Giappone	31.18	Mongolia	41.98	Jordania	47.68
Estonia	29.95	Sud Sudan	41.84	Repubblica del Congo	39.19
Israele	29.79	Cile	38.75	Panama	38.26
Grecia	29.50	Costarica	37.47	Rep. Dominicana	36.22
Irlanda	28.49	Argentina	36.25	Jamaica	34.74
Danimarca	28.14	Baharain	35.56	Liberia	32.43
Portogallo	25.34	Georgia	32.97	Perù	31.60
Austria	24.68	Paraguay	32.09	Gabón	31.46
Finlandia	22.37	Taste	31.90	Mauritania	28.50
Regno Unito	21.95	Nuova Zelanda	31.37	Libano	28.34
Norvegia	21.76	El Salvador	27.91	Angola	25.96
Svizzera	21.12	Omán	26.57	Guinea-Bissau	25.85
Australia	20.32	Ungheria	26.23	Haití	25.54
Canadá	19.58	Macedonia	25.86	Trinidad e Tobago	25.46
Lituania	18.86	Thailandia	24.53	Azerbaijan	25.08
Italia	18.48	Sud Africa	23.99	Togo	25.04
Olanda	18.23	Tunisia	22.26	Turkmenistán	23.37
Belgio	17.86	Malaysia	22.17	Lesotho	22.61
Francia	17.34	Filippine	22.16	Senegal	22.14
Rep. Ceca	13.94	Costa D'Avorio	21.15	Sri Lanka	22.04
Spagna	13.47	Arabia Saudita	20.78	Sierra Leone	21.56
Slovenia	13.10	Colombia	19.17	Centrafrique	21.21
Slovacchia	7.61	Guinea Equatoriale	18.59	Belarus	20.61
Germania	6.85	Croazia	18.51	Tajikistan	8.46
U. S. A	6.80	Egitto	18.45	Nicaragua	20.09
Suiza	4.46	Iraq	18.20	Guinea	19.89
Svizzera					

Tab. 2 - Distribuzione della popolazione mondiale nelle città nei 28 paesi sviluppati e nei 56 in via di sviluppo. Fonte: elaborazione propria sulla base dei dati UN-Habitat.

mercato agricolo produce secondo gli interessi delle grandi imprese agro-alimentari transnazionali (cinque enormi aziende dominano l'80% del mercato alimentare globale).

Le autorità dei paesi poveri hanno applicato, in misura maggiore o minore, un insieme di politiche economiche restrittive, che ha portato a ridurre gli investimenti pubblici in infrastrutture, nell'irrigazione, nello sviluppo agri-

colo, nel credito rurale e nella commercializzazione dei prodotti agricoli. Le restrizioni, causate da austerità fiscale e dal cambiamento nel modello economico, hanno drasticamente ridotto, nei paesi poveri, l'aiuto pubblico verso i piccoli e medi agricoltori. Sempre nell'ambito delle modifiche al modello economico, i paesi sottosviluppati hanno privatizzato imprese pubbliche legate all'agricoltura (agro-industrie, fabbriche di prodotti agrochimici e



di macchine agricole, società commerciali, etc.) che erano di grande importanza per il funzionamento del settore agricolo, con effetti maggiori della diminuzione del bilancio, della riduzione delle sovvenzioni e della liberalizzazione dei mercati agricoli esterni e interni.

In un'economia prevalentemente aperta, nei paesi sottosviluppati, all'agricoltura è assegnata la funzione primaria di generare dei cambiamenti, per cui è considerato un settore strategico esclusivamente per le società di produzione e orientate al mercato estero, principalmente materie prime e prodotti tropicali. In queste condizioni gran parte della piccola produzione agricola e familiare risulta fuori mercato e, pertanto, sono competitive solo le colture di esportazione che gli agricoltori, in piccola scala, possono offrire a prezzi simili a quelli del mercato internazionale.

Quindi vi è una tendenza a favorire i grandi proprietari terrieri e produttori commerciali, che sono i principali destinatari del sostegno del governo e del credito. I produttori delle zone rurali dei paesi poveri affrontano lo svantaggio di competere con prodotti alimentari importati a prezzi artificialmente più bassi rispetto a quelli veri (*dumping prices*), per le sovvenzioni enormi che gli agricoltori, nei paesi sviluppati, ricevono dai loro governi.

Per la visione economica dominante, uno dei paradigmi è quello di mantenere bassa l'inflazione e questo, temporaneamente, si ottiene mediante l'importazione di prodotti che sono più economici rispetto a quelli nazionali, anche se ciò significa precludere il mercato ai produttori locali, per cui uno degli effetti negativi, risultati della liberalizzazione del commercio, è la frammentazione delle catene di produzione nelle zone rurali. In queste condizioni gli agricoltori sono costretti a cercare fonti alternative di reddito non agricole nelle zone rurali (qualcosa di molto difficile da raggiungere) o migrare verso le città o in altri paesi, aumentando i due principali flussi di migrazioni internazionali, quello che va dal Centro America agli Stati Uniti e quello dal Nord Africa verso l'Europa attraverso il Mediterraneo.

Tra le cause congiunturali ci sono, da un lato, l'instabilità politica, il crimine, la violenza, l'insicurezza e la guerra civile, e, in secondo luogo, la discriminazione di genere, colore della pelle, etnia, religione o condizione economica. Alle cause di cui sopra, a partire dagli anni Novanta, si aggiungono inoltre le manovre speculative nella produzione agricola. Le grandi aziende dei settori non agricoli, banche, borse e fondi di investimento, operano nei mercati agricoli (principalmente cereali, materie prime e biocarburanti); così avviene che, tre borse, in tutto il mondo, fissano il prezzo dei prodotti alimentari nei mercati a termine: quella di Chicago, di Kansas City e di Minneapolis. I prezzi dei futures in queste borse degli Stati Uniti influenzano i prezzi agricoli in tutto il mondo, fissando il prezzo attuale e futuro (9, 10). Il risultato di tutto ciò è che attualmente il 70% dei paesi poveri sono importatori netti

di prodotti alimentari, mentre ancora negli anni Settanta erano, al contrario, importanti esportatori di prodotti alimentari (11).

6. Conclusioni

Si ipotizza di classificare le grandi aree metropolitane dei paesi poveri come Mega Agglomerazioni Umane Urbane (MAHU). I governi continuano a differenziare il rurale dall'urbano utilizzando il criterio della dimensione della popolazione, che interferisce con la progettazione e l'orientamento delle politiche pubbliche.

Si ipotizza che, il presupposto indispensabile per la concessione dello status di città, dovrebbe essere l'esistenza di determinate qualità: adeguate infrastrutture e servizi urbani, la prevalenza di attività economiche non agricole (industriali, commerciali e di servizi), funzioni amministrative complete e un'ampia offerta in materia di istruzione, salute e svago.

Sebbene la maggior parte degli esseri umani risiede principalmente nelle aree urbane, questo non comporta il progresso o l'avanzamento del benessere.

Le Mega Agglomerazioni Umane Urbane dei paesi poveri, sono una manifestazione dell'esodo rurale e dello squilibrio tra le regioni. Attualmente il 45% di tutti i paesi poveri hanno solo una grande città in cui vive, in media, più di un quinto della popolazione di ciascuno di questi paesi. L'espulsione della popolazione rurale dei paesi in via di sviluppo ha varie cause che si rafforzano a vicenda: climatiche, strutturali, economiche e globali derivanti dalla speculazione commerciale, finanziaria e delle materie prime. Nel modello di economia aperta, prevalente nei paesi sottosviluppati, all'agricoltura viene assegnata la funzione principale di catturare le valute, funzione che è considerata strategica per le società di produzione, orientate al mercato estero. In queste condizioni gran parte della piccola produzione familiare e contadina risulta fuori mercato. Il modello dominante di agricoltura commerciale è basato sulla monocultura su grandi superfici con forte dipendenza dal petrolio, che porta a gravi problemi ambientali e sociali.

Si propone di modificare profondamente l'attuale sistema alimentare e la soluzione sta in 1.500 milioni di piccoli agricoltori che, con tutti i mezzi, si sta cercando di espellere dal proprio territorio, tuttavia, l'attuale 90% delle aziende agricole del pianeta è a condizione familiare o individuale.



Bibliografia

- [1] UN-Habitat, New York, Global Urban Indicators Database of the United Nations Human Settlements Programme, 2014
- [2] Pérez Ventura J., *El poder de las ciudades globales*. In: España: Universidad Politécnica de Catalunya, 2011. <http://elordenmundial.com/economia/poder-ciudades-globales/>
- [3] Gregorio de Andrade R., *Ciudades mundiales, ciudades globales*. Pontificia Universidad Católica del Perú, 2011 <http://es.slideshare.net/ritagandrade/ciudades-mundiales-ciudades-globales-8223456>
- [4] Sassen S., *The global city: New York, London, Tokyo*. In: EUA: Princeton University Press, updated 2d ed., original 1991, 2001
- [5] Toharia M., *Megaciudades en un planeta que se urbaniza*. In: España: Periódico el País, 2014
- [6] Zamudio R. M., *Pirate Urbanism: Fighting Back-Tactics and Strategy in Self-Settlements*. In: Traza Vol. 1, Núm. 1. Colombia: Universidad Lasalle, 2010
- [7] Puente C., *Urbanización clandestina: la discusión teórica*. In: Cendex Documento de Trabajo. AGDT/ DT 005-03. Colombia: Centro de Proyectos para el Desarrollo, 2005
- [8] Olcina J., *Megaciudades: espacios de relación, contradicción, conflicto y riesgo*. In: Investigaciones Geográficas, nº 54 pp. 171, 2011. España: Instituto de Geografía, Universidad de Alicante
- [9] Kaufman F., *The food bubble. How Wall Street starved millions and got away with it*. In: Harper's Magazine, July 2010
- [10] Hernández L., *Las muchas caras de la crisis rural*. In: Electronic Magazine, 2010 <http://www.rebellion.org/noticias/2010/11/116652.pdf>
- [11] FAO, *El estado mundial de la agricultura y la alimentación*. Roma, Italia: Organización de las Naciones Unidas para la Alimentación y la Agricultura, 2015. <http://www.fao.org/3/a-i4910s.pdf>
- [12] Davis M., *Planeta de Ciudades Miseria*. In: Ediciones Akal, Foca ediciones y Distribuciones Generales, Madrid, p. 283, 2007
- [13] Graizbord B., *Megaciudades, globalización y viabilidad urbana*. In: Investigaciones Geográficas (Mx), núm. 63, agosto, 2007, pp. 125-140. México: UNAM, 2007
- [14] Global, *Ciudades del mundo: estado actual y perspectivas futuras*, 2015. <http://www.gloobal.net/iepala/gloobal/fichas/ficha.php?entidad=Textos&id=1957&opcion=documento>
- [15] Ramo Ángel M., *Lo urbano en 20 autores contemporáneos*. In: España: Escola Técnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, 2004
- [16] Universidad de Barcelona, *Las metrópolis en el proceso de globalización*. In: Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales. Vol. X, nº 563, 5 de febrero de 2005